Anno XLV — N. 259
Mercoledì 1 Novembre 1922

LA PATRIA DEL FRIULI

Un numero separato cent. 20

INSERZIONI: si ricevono presso la Unione Pubblicità Italiana - Via Manin 8, (Udine telef. 3-66) e succursali
Prezzi per millimetro d'altezza di una colonna: Pubblicità occasionale e finanziaria 4.a pagina L. 0,50 — Pagina di testo L. 1.— Cronaca L. 1.50 — Pubblicità in abbonamento 4.a pag. L. 0.40 — Pagina di testo L. 0.80 — Cronaca L. 1.— — Necrologie L. 1.25

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE
Udine, Via della Posta N. 44 A

Associazione: Anno Lire 50 - Semestre 25
Trimestre 13 - Mese 4.50

Cronaca Provinciale

Esami di messo esattoriale

Nel mese di dicembre prossimo si terranno (nei comuni di Udine-Tolmezzo e Pordenone, sedi di Tribunale Civile e penale) gli esami di abilitazione alle funzioni di Messo Esattoriale nei giorni che verranno stabiliti dal Procuratore del Re, presidente della Commissione esaminatrice.

Le domande devono essere presentate al presidente della rispettiva commissione esaminatrice non oltre il 15 novembre entrante, corredate dai documenti comprovanti che l'aspirante ha i requisiti prescritti dal decreto stesso. Per maggiori informazioni rivolgersi alle Agenzie delle Imposte.

PRADAMANO

I « senza patria » perpetrano un oltraggio al tricolore nazionale

L'oste Tullio Cecchini, ex combattente, conserva i sentimenti e gli ideali per i quali fu milite devoto della Patria. Settimane addietro, egli, avendo — fra gli altri quadri appesi nella osteria — uno allegorico rappresentante in litografia a bianco e nero la pace nel trionfo del lavoro, con una bandiera spiegata; sì se sulla bandiera i tre colori d'Italia.

Questa ingenua, simpatica manifestazione di amore alla Patria, spiacque ad alcuni giovanotti socialisti del paese; e già nei giorni scorsi fra l'oste patriota e quegli incoscienti senza patria era avvenuto un alterco. Domenica sera, poi, taluni di essi, una quindicina, mentre stavano all'osteria, levarono il quadro, lo fecero a pezzi e lo gettarono dietro la stufa.

Quando l'oste e sua moglie si avvidero della cosa, redarguirono indignati gli eroi dello sfregio arrecato ai loro sentimenti; ma nessuno dei quindici si assunse la responsabilità dello sfregio consumato in odio alla loro Patria; onde l'oste non potè che redarguire con santa indignazione quei mascalzoni e prometter loro che avrebbero pagato il fio della odiosa azione.

Lo sfregio, conosciuto in paese, suscitò la generale indignazione; e si aspettava che il sindaco intervenisse in qualche modo; ma egli che è socialista — come lo è la maggioranza del consiglio comunale — non si occupò menomamente della cosa. Perciò, la minoranza consigliere diede tosto le sue dimissioni, con la seguente lettera:

« I sottoscritti, rappresentanti della minoranza in seno al Consiglio Comunale, danno e loro dimissioni da consiglieri e dalle altre cariche pubbliche, in segno di protesta allo sfregio perpetrato al simbolo della Nazione da elementi socialisti la sera del 29 ottobre nell'osteria del combattente Cecchini Tullio, ritenendo che la responsabilità di questo atto ricada anche sugli esponenti del partito socialista che compongono la maggioranza del Consiglio. Deploriamo i mancati provvedimenti immediati da parte del Sindaco che, in tal maniera, ha dimostrato di essere solidale con gli sfregiatori, anche nella sua veste di primo cittadino.

Noi che in seno al Consiglio, fino dalle prime sedute, abbiamo sempre fatte affermazioni ed azioni di patriottismo, possiamo ben gridare: Viva l'Italia!

Pradamano, 1 ottobre 1922.

f.ti: Dott. Guido Giacomelli; Domenico Deganutti, Tavagnacco Luigi, Miccino Zaccaria, De Cecco Giovanni, Qualno Giacomo.

FLAIBANO

Giorno di gioia

Sabato 28 ottobre fu tra noi monsignor Rossi, arcivescovo, per la benedizione delle campane, cerimonia che riuscì solenne, specialmente per il numeroso popolo accorso.

I sei padrini delle campane, fra cui era anche la sig.na Anna Borghese, maestra, offrirono pro campane la grossa somma di lire 5000.

Terminati i sacri riti l'arcivescovo tenne un magnifico discorso, glorificando gli eroi caduti per la grandezza d'Italia, i quali con la vittoria ci hanno riconquistato i bronzi dei nostri campanili, rapinati dai barbari invasori.

Seguì in canonica un rinfresco, dove l'arcivescovo si intrattenne con molta famigliarità col clero della forania e coi padrini delle campane.

PORDENONE

Il Commissario

In seguito alle dimissioni dell'amministrazione comunale socialista, il prefetto comm. Cian, ha nominato Commissario Prefettizio l'avv. Guido Mazzerelli, di Padova, già addetto alla Corte dei Conti.

POZZUOLO

Il Consiglio si diverte

Al succedersi degli ultimi avvenimenti il nostro Consiglio comunale ha deliberato di rassegnare le dimissioni. E' stato nominato commissario prefettizio il cav. Tommaso Cordopatri, già comandante delle guardie di P. S. a Venezia.

CARLINO

L'inaugurazione del Monumento ai Caduti

La patriottica Carlino, ammantata di tricolore, ha ieri concorso a rendere solenne l'inaugurazione del monumento ai Caduti e della bandiera offerta dalle donne Carlinesi ai combattenti.

Nella mattino, nella chiesa parrocchiale, durante la Messa solenne, il parroco don Agostino Piazza, benedì la bandiera; all'Evangelo, don Piazza pronunciò un patriottico discorso esaltando il valore dei trenta caduti di Carlino auspicando per l'Italia un'èra di pace, di concordia, di lavoro e di grandezza.

Alle 12 nella casa parrocchiale, venne offerto un banchetto in onore del capitano Cassone — oratore ufficiale — e delle rappresentanze intervenute alla cerimonia.

Alle 14 nel cortile del Municipio si formò il corteo; precedeva la musica di Carlino e le scolaresche; seguivano le rappresentanze dei combattenti e mutilati di Carlino, Palazzolo, Marano Lagunare, Castions, S. Giorgio, Corniolo ecc., la Società Operaia di San Giorgio, quindi il gruppo delle autorità: il sindaco Romano Zanutta con la Giunta ed il Consiglio, il parroco don Piazza, il dott. Bianchi, il capitano Cassone, le rappresentanze dei Comuni di Palazzolo, Marano, Pocenia, Muzzana, ecc.; il segretario Facini, il ragioniere Del Mestre, cav. Mizzan, il maestro Buccalo, sig. e signora Stradolini nativi di Carlino e venuti appositamente da Genova; il perito Taverna, progettista del monumento. La popolazione di Carlino faceva ala.

Giunto il corteo in piazza, le autorità presero posto nell'apposito palco. La signorina Strappoli Elvira con parole gentili consegnò ai combattenti il vessillo, mentre la musica intonava l'inno della Patria venne scoperto il monumento.

Il parroco, seguito dal clero, benedì l'ara.

Il benemerito presidente del Comitato pro monumento, sig. Falconer, con patriottico discorso, ringraziò tutti gli intervenuti e coloro che contribuirono con oblazione all'erezione del monumento, e quindi presentò l'oratore ufficiale capitano Cassone.

***

Oggi, in un tripudio di tricolore che unisce saldamente uomini di tutte le fedi e di ogni partito, noi esaltiamo coloro che coll'arme in pugno donarono la loro vita per la grandezza della Patria.

Madri dolenti d'insanabile piaga, spose in gramaglia nella cui anima vive sempre il ricordo del compagno perduto, fanciulli orbati del padre che ricordano nelle loro preghiere, padri doloranti, fratelli compagni d'arme stretti nel dolore, oggi rivedono colui del quale è cuore e vanto portare il nome, ricordarne le gesta, onorarne il nome benedetto: venerazione fede e omaggio che s'intensifica col tempo e risalda anime e cuori. Con voi dolenti è tutto un popolo commosso che si stringe attorno, perchè da voi, dai gloriosi caduti s'irradia una nuova luce, una fede novella.

Nell'esaltazione dei nostri morti celebriamo anche un puro e profondo dolore, quello delle madri che hanno offerto il sangue del loro sangue per la grandezza della Patria e per dare all'Italia pace, libertà, concordia e grandezza. Dinanzi ai nostri Morti, che sono con noi in ispirato, ricordiamoci domani e sempre di essere uniti, come siamo uniti oggi nel rito solenne ed austero.

Il tricolore s'inchina dinanzi a voi, dinanzi alle vostre gramaglie, in segno della riconoscenza della Patria, riconoscenza e gratitudine che l'Italia serba a questi figli che si immolarono nell'ora eroica della vittoria della Patria.

Vorrei dire a voi, madri e spose, come vissero nelle trincee, dalla palude malsana fino sulle aspre e nevose giogaie delle Alpi, esaltarne il valore e il sacrificio, ma non è possibile, come non sarà possibile a nessuno narrarlo. Forse il fante che fu loro compagno, meglio di tutti, potrà dire a voi come essi assaltarono la sanguigna pietraia del Carso, come guadagnarono l'Isonzo e come vissero nell'inferno di Doberdò, nel fangoso Podgora, tra le nevi del Rombon e del Monte Nero, gloria agli Alpini e dei Fanti; solo il fante combattente potrà narrarvi le giornate memorabili di Gorizia, della Bainsizza, del Grappa e del Piave, i dolori del rovescio e la gioia della vittoria.

In quest'ora decisiva della Patria si devono spegnere odii e rampogne, si deve spegnere nella magnifica solidarietà di voi che per difendere l'Italia, per assicurarle i suoi giusti confini, avete messo in comune: pane, sacrificio e vita.

Oggi, di fronte al rito solenne, di fronte alla lapide che ricorda i nostro morti gloriosi, innalziamo i nostri cuori, cuori di madri, di spose, di orfani e di combattenti; pensiamo che non la morte li strinse fra le sue braccia, ma la gloria, la vera gloria che li portò in alto, questi eroi — noti ed ignoti — eroi delle più grandi virtù, i sui spiriti aleggiano su di noi intorno a quest'ara che la vostra gratitudine ha eretto per immortalare il loro nome i loro eroismi, la loro epopea.

E se i vostri figli, i vostri nepoti chiederanno a voi mamme, a voi nonne, se fu storia o leggenda, rispondete con orgoglio che arditi furono tra l'aspra giogaia alpina, audaci sulle paludi malsane del Piave limaccioso, insuperabili eroi tra le insanguinate doline del Carso, che ne videro glorie, dolori e sacrifici; dite che il Carso era la prora d'Italia verso la grande mèta, una prora con inciso a caratteri d'oro: «vincere o morire!». Dite loro che tutti i fanti, cavalieri, cannonieri, marinai — in terra e sul mare, stretti dal più fulgido cameratismo di armi e di anime, furono degli eroi da leggenda e che diedero a loro la Patria vera, la più grande Italia. Dite loro che combatterono inspirati dall'amore per l'Italia, senza distinzioni di fedi e di partito e che è dovere nostro continuare sulla giusta via del bene, per il benessere dell'Italia e dell'umanità.

Ed oggi, di fronte a quest'ara innalziamo il nostro spirito, ed auguriamoci che per il loro sacrificio, per la grandezza della Vittoria conseguita, l'Italia possa affrontare lietamente l'avvenire con una èra di pace, di concordia e di lavoro.

***

Calorosi applausi salutano la fine del discorso.

Segue il maestro Buccolo che esalta il dolore delle madri e delle spose, inneggia al valore dei combattenti tutti, al sacrificio dei Caduti ed augura che nella concordia dei partiti, delle fedi, sorga un'Italia grande, civile e che sappia veramente approfittare della vittoria.

Il giovane Emanuele Marianni con parola alta esalta l'eroismo del nostro fante, con chiara sintesi tratteggia la grande epopea, la vittoria dell'ottobre 1918, il valore del Fonte e termina fra gli applausi, inneggiando alla vittoria d'Italia.

Ultimo, il sindaco, che con patriottiche parole prende in consegna il monumento dal presidente Falconer.

Terminati i discorsi, si forma di nuovo il corteo, il quale si scioglie nel cortile del Municipio.

Un plauso per la riuscita cerimonia deve essere tributato all'egregio presidente signor Falconer, anima e mente del Comitato pro monumento, ed al perito Taverna, autore del monumento che nella sua semplicità è un modello di arte squisita ed austera!

CIVIDALE

Il Gagliardetto agli alpini e i Caduti del Convitto Nazionale

Sabato, 4, alle ore 15, nel R. Convitto Nazionale, le Donne Cividalesi offriranno il gagliardetto al battaglione del 9. Alpini e gli allievi del Convitto e dalle Regie Scuole Medie commemoreranno i loro compagni Caduti per la Patria, in onore dei quali verrà scoperta una lapide commemorativa.

Alle due cerimonie, di così alto significato patriottico, sono state invitate tutte le Autorità Civili e militari, nonchè le più cospicue personalità cittadine e le rappresentanti delle gentili donatrici del gagliardetto.

Friulani che ci onorano

Il Cividaese Antonio Mattioni fondatore e direttore della Casa editrice «Ars Nova» e della rivista «Il lavoro» che si pubblica a Firenze, per benemerenze acquisite nell'istruzione professionale operaia su proposta del ministro dell'Interno fu nominato cavaliere della Corona d'Italia. Certo di interpretare i sentimenti della cittadinanza, porgiamo a lui vive congratulazioni, col plauso della piccola Patri ache egli onora pur vivendone lontano; e l'augurio che il miglior successo coroni la sua iniziativa per una prossima grande esposizione d'arte decorativa e industriale che si terrà a Firenze.

I funerali del cav. Serafini

Imponenti e solenni riuscirono ieri i funebri tributati alla salma del compianto cav. Attilio Serafin, segretario dell'Ospitale civile.

Levata la salma dall'abitazione e benedetta nella Chiesa di S. Silvestro, si formò il mesto convoglio diretto alla volta del Cimitero. Lo apre le insegne religiose, numeroso clero salmodiante e mons. cav. uff. Valentino Liva; quindi viene il convoglio, con ai lati il sottoprefetto cav. Zattera, il Sindaco avv. cav. Giovanni Brosadola, il maggiore degli alpini cav. Brisotto, il presidente e direttore dell'Ospedale, nob. Rodolfo della Rovere e commendator prof. Francesco Accordini.

Dietro la bara veniva la figlia maggiore del defunto e parenti, un gruppo di signore in gramaglia. Notammo le signore Moro Gori, Sartogo Zorzella, Carlo Accordini, Brusini Gottardis le signorine Moro, Eta e Luigi Nob. Albini, Zanutto e altre ancora, un lungo stuolo di amici del defunto, ing. Moro, cav. Albini, cav. Mario Borgialli, Venier Giuseppe, ing. de Paciani, perito Miani, Zanuttini Ettore, Cozzarolo Carlo, M.o Tomadini, cav. prof. de Vecchi, cav. Felice Moro, segretario comunale dott. Giuseppe Pancino, Gottardis Cornelio e Rubustinuo, rag. Fracesco Del Basso, Agostino Cozzarolo, capitano Pacca, segretari comunali di diversi Comuni, impiegati di uffici pubblici e privati ed una infinità di popolo ancora, le bandiere del Circolo Cattolico, della Società Operaia Leone XIII con il Presidente Giuseppe Pascoli.

Alle porte della città parla il perito Antonio Miani, che tesse le vita laboriosa dell'estinto, ricorda l'inizio della sua carriera in qualità di istitutore del Collegio Convitto, segretario a Premariacco e a S. Giovanni di Manzano e chiamato poi dalla amministrazione dell'Ospedale civile. La sua vita fu solo di inteso lavoro per l'ufficio e l'amore per la famiglia.

A nome del Comune di Manzano porta l'estremo vale il segretario dello stesso.

Si forma nuovamente il corteo diretto al camposanto.

Alla famiglia e parenti tutti, rinnoviamo condoglianze.

Il liron di sior Bortul

E' il titolo della brillante commedia scritta dal nostro concittadino avv. Giuseppe Marioni in dialetto friulano e premiata nel concorso bandito dalla Società Filologica Udinese. La commedia trovasi ora in studio e per la prima volta verrà eseguita al nostro Teatro Sociale.

E' giudicata da competenti ottima, ed avrà certo un grande successo, anche per l'originalità del soggetto e dei costumi del 1700.

In memoria dei Caduti

La locale Sezione Reduci sta organizzando una grandiosa cerimonia religiosa per il giorno 4 novembre in onore dei caduti in guerra.

Alla cerimonia che verrà eseguita nella Basilica, interverranno autorità civili e militari

Esagerazioni

Il «Giornale di Udine» di ieri nella cronaca di Cividale porta la strabiliante notizia che il Municipio era guardato in questi giorni di movimento fascista nientemeno che da 16 carabinieri.

Di carabinieri al municipio non vi era nessuno; solo due facevano servizio da Piazza della Basilica alla Sottoprefettura.

Concerto Cesarina Rossi

Colto e numeroso pubblico assisteva ieri sera al Teatro Sociale Ristori al concerto della celebre violinista Cesarina Rossi.

Cesarina Rossi si è addimostrata l'eletta artista di violino, padrona assoluta dello strumento, fine ed accurata meccanica e resistenza non comune.

Cesarina Rossi ha avuto ieri sera un vero trionfo.

Oltre che avere svolto tutto il programma, ha dovuto bissare il «trillo del Diavolo» di Tartini, la fantasia dell'opera Faust e «Le Streghe» del Paganini e aggiungere al programma altri numeri per gli insistenti applausi del pubblico.

Fu una serata di vera arte musicale che non è facile poter riudire; ottima al piano la signora Ester Rossi, e dobbiamo pure elogiare il co. Renato della Torre che sa darci simili spettacoli intellettuali.

GEMONA

Concerto Rossi

Domenica nella sala del Circolo «Sempre verde», davanti a numeroso e scelto pubblico, si svolse il concerto violinistico della sig.na Cesarina Rossi, con accompagnamento al piano della maestra Ester Rossi. L'esito del trattenimento, superò ogni aspettativa e diede campo alla concertista di mostrare nella sua tecnica la padronanza assoluta dello strumento, assieme a un gusto d'arte assai eclettico

Tutti i cinque pezzi, compreso quello fuori programma, furono calorosamente applauditi ed in modo speciale la «Fantasia opera Faust» del Wieniawski; le «Streghe» del Paganini ed il «Moto perpetuo» del Ries. Il concerto si chiuse fra la ammirazione del pubblico e col vivo desiderio di riudire la celebre artista.

S. GIOVANNI DI MANZANO

Festa inaugurale

Domenica scorsa la popolazione offrì la bandiera alla sezione combattenti. La cerimonia della consegna si rivolse nella sala Morelli.

Parlarono il dott. Bosero per la Federazione e il cav. Carli, la di cui signora fu la madrina del vessillo.

La bandiera poi, seguita da altre, fu portata in corteo pel paese al suono degli inni della Patria.

SACILE

Alla scuola d'arti e mestieri

Nei giorni di venerdì e sabato 3 e 4 novembre p. v. dalle ore 18 alle 19 si riceveranno nella solita sede, le inscrizioni alla Scuola d'Arti e Mestieri che, questo anno, viene completata coll'istituzione del terzo corso speciale.

LAUCO

La privativa di Trova svaligiata

La privativa di Trova con esercizio annesso, la notte scorsa è stata svaligiata dai ladri in un modo semplicissimo.

Atteso che il sig. Beorchia Giovanni esercente, il quale ha la stanza da letto distante un centinaio di metri dall'esercizio se ne fosse ritirato e atteso che Morfeo lo avesse stretto nel suo seno con la rispettiva consorte, la quale per non dormira all'aria viziata di una camera angusta lasciò l'uscio socchiuso, I ladri penetrarono in camera presero la chiave dell'esercizio apprirono la porta e si appropriarono del denaro dei cassetti e di generi di privativa per un migliaio di lire. Fatto il colpo chiusero la porta e per non svegliare i due dormienti lasciarono la chiave sulla toppa.

S. DANIELE

Per il dazio consumo

Oggi furono invitati nella sala ex Combattenti, municipio vecchio — a mezzo della Società Commercianti, tutti gli esercenti per addivenire ad un concordato per imprendere da sè stessi l'esazione del dazio per il triennio 1923-1925.

Pochissimi quelli che aderirono, per cui la trattazione dell'argomento venne rimandata a sabato p. v.

Speriamo che, nell'interesse di tutti gli esercenti, l'affare possa venire a trattative complete.

CORRIERE GIUDIZIARIO

CORTE D'ASSISE

Accusati e testimoni per l'uccisione del comunista Moras

Ricordiamo il fatto: il mattino del primo luglio 1921 in Corso Vittorio Emanuele, a Pordenone un gruppo di fascisti avvicinò alcuni comunisti, tra cui Tranquillo Moras e il Maestro Sartor. Ne nacque un fulmineo conflitto, durante il quale cadde ferito mortalmente il giovane Moras.

Accusati dell'uccisione sono i fascisti Giuseppe Paganini di anni 23 e Crea Candiloro di anni 24 da Pordenone. Difensori avvocati comm. Bertacciolì e Pietro Pisenti.

La versione del Paganini

Invitato dal presidente cav. Dolci, Giuseppe Paganini narra: «Verso le 11.30 del primo luglio ero al caffè Nuovo con il Crea, Cattaneo, Polese e altri compagni. Amici ci avvertirono che il comunista Sartor era stato veduto in città e che si dirigeva verso il municipio. Decidemmo rintracciarlo ed uscimmo, io con il Polese, precedendo di una quarantina di metri Cattaneo e Crea. Giunti all'altezza della Sottoprefettura, fummo sorpassati da tre ciclisti. Vidi allora il Polese slanciarsi verso uno di quelli che intuii essere il Sartor. Lo fermò trattenendo la bicicletta per la sella.

Quello smontò e tosto trasse la rivoltella riparando sotto il portico anche il Polese impugnò l'arma. Fu allora che dietro a me udii un colpo di pistola. Mi volsi e scorsi una persona dietro le colonne che mi prendeva di mira, lasciando partire un secondo colpo. Per difendermi, pure io sparai cinque colpi: il sesto fece cilecca. Ricordo che al quarto colpo il mio avversario si ritirò dal sottoportico riparandosi nel portone di ingresso alla sottoprefettura. Doveva aver scaricata l'arma perchè udii il rumore del caricatore che cambiava.

Poi sporse la testa ed io sparai il quinto colpo. Se lo avessi ferito allora, sarebbe stato colpito alla testa non all'addome, come poi risultò. I colpi precedenti non lo possono aver raggiunto.

Al quinto sparo, notai che anche il Crea, dall'altra parte della via, sparava.

Con l'arma inservibile riparai in una bottega vicina.

Uscii però subito, allontanandomi col Polese per la campagna in cerca del Sartor che, durante il conflitto, era fuggito sparando».

Depone il Crea

Candiloro Crea, invitato dal presidente a narrare, dice di non ricordare bene. Il presidente lo aiuta con alcune domande.

— Qualcuno l'aveva contro di voi e anzi tentarono una volta di entrare in casa vostra?

— Sissignor: degli sconosciuti batterono alla porta gridando: apri che c'è la forza. Io rifiutai. Salito di sopra notai che erano in quattro.

Alcuni giorni prima, mentre passavo per una via, dai campi mi si sparò contro, ma non riuscii a rintracciare alcuno.

L'accusato narra poi confusamente il fatto. Vide il Moras sparare da dietro le colonne in direzione del Paganini, Egli sparò un sol colpo senza mirare.

La deposizione orale è conforme a quella assunta nell'istruttoria.

A domanda risponde che a sparare vi erano divers epersone. Non può precisare come e da chi sia stato ferito il Moras. La breve deposizione del secondo accusato si esaurisce così e si inizia tosto l'audizione dei

Testimoni

Il primo è Giuseppe Maio, un giovane che al momento del fatto entrava in sottoprefettura. Udì una confusione di colpi e riparò dietro un battente del portone.

Ad un tratto vide entrare nel sottoportico il Moras che subito sparò sulla strada cinque o sei colpi, internandosi nell'androne.

Poi vide entrare il Paganini con la pistola, insieme ad un altro: essi però non sparavano.

Pres.: Quando il Moras entrò, che cosa disse?

Teste: Ma... non ricordo bene se abbia detto «mi vendico» oppure «mi difendo». Diceva anche: vigliacchi. Non so se era ferito.

Io, appena entrati i due, che ritenevo fossero quelli che sparavano dal di fuori, fuggii in strada, abbandonando il rifugio ove mi ero posto per non essere preso tra due fuochi.

Finita la deposizione del Maio, l'udienza è sospesa perchè le 12 sono passate.

ALTRI PARTICOLARI

(Udienza pomeridiana)

Alle 14.30 si riprende l'escussione dei testi.

Antonio Fantuzzi fu G. B.: ha negozio in Corso Vittorio Emanuele. Narra di aver veduto una persona in bicicletta e un'altra a trattenerla. Poco dopo udì alcuni colpi, per cui entrò in negozio. Gli spari provenivano dalla parte della sottoprefettura e quindi dietro a lui. Il teste non sa precisare altro, perchè il timore di rimaner colpito lo consigliò di tapparsi nella propria bottega.

Il presidente gli contesta che già depose di aver udito i primi colpi dinanzi a sè da parte dei due — il ciclista e colui che lo tratteneva — e non da altri che si fossero trovati dietro di lui. Il Fantuzzi dapprima non si raccapezza; poi finisce con l'incolpare i due della bicicletta.

Più circostanziato è il maresciallo di finanza Pietro Cosmi, abitante presso il luogo dello scontro. Affacciatosi alla finestra di casa, vide una persona che si ritirava nell'androne sparando, fino a trovarsi dinanzi alla porta che mette sulle scale dell'abitazione. Il maresciallo scese e vide il giovane Moras a piè dei gradini. Lo afferrò, accompagnandolo di sopra. All'ultimo gradino il Moras si lamentò: «maresciallo, sono ferito». Si toccò ad un fianco ritraendo la mano insanguinata, e subito svenne.

Il teste precisa di aver veduto con la rivoltella in pugno il Crea e un'altra persona. Ebbe l'impressione che durante il fatto quattro o cinque persone abbiano sparato. I muri recavano segni di pallottole.

Presidente: Fece nomi, il Moras?

Teste. Nossignore.

Avv. Bertacciolì: Dove il Moras mostrò di esser ferito?

Teste: Al ventre, dalla parte destra.

Avv. Bertacciolì: Disse subito di essere ferito?

— Nossignore. Solo giunto, in fondo alla scala che conta una trentina di gradini, mi disse: «sento qualche cosa qui» e mi indicò la parte ferita.

Le ferite

E' sentito quindi il medico dott. Brunetta, il quale depone circa le ferite trovate sul corpo dell'ucciso.

La ferita mortale ebbe il foro d'entrata nella regione gentea sul fianco sinistro e il foro d'uscita, più alto dell'altra, nella regione ipogastrica, con perforazione degli intestini.

La natura della ferita rivela che il colpo venne sparato a una distanza di oltre quattro metri e non più di 20.

L'obbliquità dal basso all'alto del canale di ferita fa supporre che il ferito trovavasi inclinato col corpo: il feritore poteva trovarsi dietro o sulla sinistra del Moras.

A questo punto il cap. d'artigl. Zanerio a precisare il calibro delle armi sequestrate. L'arma del Crea è una pistola a rotazione con proiettili calibro 10.35, di portata utile a 60 metri. La rivoltella adoperata dal Moras è una Berretta.

L'arma adoperata dal Paganini non si è trovata perchè egli la nascose dopo il conflitto sotto un ponte del Meduna, ove poi non la trovò.

Testi a difesa

Tenente dei RR. CC. Giuseppe Benvenuti, ora a Trieste e di residenza a Pordenone nel luglio 1921.

Egli contribuì all'istruttoria verbale. Riguardo ai precedenti; sa che il Sartor era un capo del partito comunista, come si constatò dalla sua condotta durante i noti fatti di Torre di Pordenone. Il Moras, col Sartor, fu veduto guidare bande di Comunisti con in testa la bandiera rossa.

Fu uno dei principali autori della difesa di Torre. In seguito, i social-comunisti accumularono il loro odio contro i due oggi accusati.

Polanzani Antonio, ragioniere, da Pordenone, di anni 27. E' fascista e indossa la camicia nera. Narra di approcci con gli avversari per la pacificazione. Anche il Sartor fu invitato a colloquio, ma non rispose. Un giorno si seppe che era a Pordenone; allora Paganini, Crea, Polese e altri lo ricercarono. Il teste dice poi che i socialisti, a Torre, avevano affisso cartelli con taglie sulla vita Paganini, Herret, Crea e Cattaneo. Contro il Paganini si tesero anche agguati, tanto che talvolta era costretto a non recarsi al lavoro, fuori città, alle fornaci.

La circostanza è confermato dal teste ing. Capellini, il qual aggiunge pure che i fascisti erano empre in pericolo; il Crea fu anche aggredito e bastonato

Paganini e Crea lavoravano nella fornace del Capellini e gli operai, socialisti sfegatati, li odiavano, tanto che si spararono fin delle fucilate contro lo stabilimento presso cui erano occupati; il Crea dovette una volta, difendersi a colpi di moschetto.

Romor Mario conferma la circostanza degli agguati.

Il fascista Capriolo Amedeo, un armaiolo, agguatò una rivoltella al Crea.

L'avv. Nello Marsure, fascista in divisa, ripete le circostanze delle minaccie di morte contro il Crea e dei cartelli annuncianti le taglie. Egli accolse in casa e il Paganini ed altri, e perciò i comunisti minacciarono lui pure, pronosticandogli che avrebbero fatto saltare la sua casa.

Altri testi depongono brevemente su circostanze note.

Alle 17.30 l'udienza è sospesa e rimandata a venerdì.

MANZANO

Il nuovo medico

Il Consiglio comunale, nella ultima seduta, ha nominato con voti unanimi, medico condotto il dott. Francesco Fabris. Vive congratulazioni.

Consenso entusiastico della Nazione col Governo Nazionale

I primi atti del nuovo Ministero

Perchè Salandra declinò l'incarico

Le legioni fasciste raccolte in Roma sfilano davanti al Re

Roma vide ieri un trionfo degno della sua storia più che millenaria: la sfilata delle legioni fasciste, fra l'entusiasmo di moltitudini immense che per le strade e le piazze e dalle finestre dei palazzi e delle case e dai monumenti assistevano commosse in una vera esaltazione patriottica, indimenticabile al passaggio durato ben cinque ore; di quelle migliaia e migliaia di gagliardi votati ad un alto ideale di patria.

L'on. Mussolini, salutato dovunque passava da entusiastiche acclamazioni, passò prima in rivista, in Piazza del Popolo, le Legioni schierate a Villa Umberto. Era accompagnato dagli on. De Vecchi e Acerbo, dal generale Farra, da Cesare Rossi della direzione del Partito fascista.

Poi, cominciò la sfilata e la marcia per recarsi in Piazza del Quirinale e rendere omaggio al Sovrano.

Momenti di suprema commozione, d'indescrivibile entusiasmo avvengono specialmente in Piazza Venezia, davanti al Monumento al Padre della Patria, nel quale è sepolta la salma del Milite Ignoto. Il monumento è gremito in ogni riparto, fin su, all'alto ultimo ripiano. Prestano servizio d'onore le rappresentanze di tutte le armi. Una ovazione immensa accoglie i numerosi ciechi di guerra che fascisti e nazionalisti accompagnano su per le scalinate. Una commozione profonda saluta l'apparire di parecchi garibaldini: oh, fortunati! A voi, cooperatori nei primi travagliati giorni della faticosa resurrezione d'Italia, a voi fu dato d'assistere al suo trionfo, assistere a questa nuova imponente manifestazione di popolo, affermante nella sua universalità che fu vana l'opera dei tristi per cancellare dal cuore degli italiani financo il nome d'Italia.

***

Il corteo immenso si diresse poscia al Quirinale. Da moltissime finestre, sulle squadre fasciste si gettavano fiori. Fu verso le 15.15 che la testa del corteo giunse in piazza del Quirinale. Subito furono aperte le imposte del balcone reale, ed apparve il Re con ai lati il generale Diaz e l'ammiraglio Thaon de Revel.

Erano in testa le legioni fasciste a cavallo. Si fermano, ed i cavalleggeri, alzando le braccia, lanciano un potentissimo «hurrà». Un urlo immenso della folla risponde e migliaia e migliaia di voci gridano: «Viva il Re!» e migliaia e migliaia di mani agitano cappelli e fazzoletti, salutando.

E l'entusiasmo si prolunga. Le musiche suonano la marcia reale: il clamore è altissimo, imponente.

E l'entusiasmo si rinnova, al passaggio di ogni squadra: tutte le squadre, passando dinanzi al Sovrano, tendono le destre verso Vittorio Emanuele e sprigionano a voce unanime l'evviva.

E il corteo prosegue, e le legioni si succedono alle legioni, le musiche alle musiche, suonando inni patriottici. Quando passa nel corteo, un automobile portante un grande stemma sabaudo, le acclamazioni si rinnovano con indicibile entusiasmo: Viva il Re! Viva Casa Savoia!... Per Vittorio Emanuele Re d'Italia, eja eja eja, alalà!...

Alle ore 19, per affrettare la sfilata che durava ancora davanti a Sua Maestà — al lume delle lampade pubbliche, mentre sul balcone erano stati collocati due candelabri — una musica intonò la fanfara dei bersaglieri, e le legioni continuarono la marcia a passo di corsa, fra gli applausi immensi della innumere folla...

Giornata romanamente memoranda nella storia di Roma eterna!

I primi atti del nuovo Governo
I telegrammi dell'on. Mussolini e degli altri ministri

Quasi tutti i ministri hanno preso possesso del loro ufficio. Avuto riguardo alla delicatissima situazione della politica estera, l'on. Mussolini ha preso possesso anche del Ministero degli esteri. La consegna gli è stata fatta dall'on. Schanzer, col quale ebbe un lungo colloquio, presenti anche l'on. Acerbo sottosegretario alla presidenza e l'on. Ernesto Vassallo sottosegretario agli esteri — ed alla prima parte del colloquio, anche il ministro della guerra generale Diaz.

AI PREFETTI DEL REGNO

Quale presidente dei ministri e ministro degli Interni, l'on. Mussolini ha diretto ai Prefetti il seguente telegramma:

«Da oggi, chiamato dalla fiducia di S. M. il Re, assumo la direzione del governo del paese. Esigo che tutti i funzionari, dal primo all'ultimo compiano il loro dovere con intelligenza e con dedizione assoluta agli interessi supremi della Patria. Io darò l'esempio».

AI RAPPRESENTANTI ALL'ESTERO

A tutte le ambasciate e legazioini italiane all'estero, inviò il dispaccio seguente:

«Assumo oggi il governo d'Italia e la carica di Ministro degli Affari Esteri «ad interim». Attendo che nell'opera di tutti si trasfonda una nuova e più vasta coscienza della Patria».

AGLI STATI ALLEATI

Ecco il telegramma inviato a Bonar Law presidente del Consiglio dei ministri inglese e a Poincaré presidente del Consiglio dei ministri francese:

«Invitato dal mio Sovrano ad assumere la responsabilità del governo quale rappresentante dell'idealità italiana di Vittorio Veneto, tengo a far subito pervenire mio cordiale saluto ai Capi del Governo delle nazioni la cui amicizia è stata consacrata dal sangue sparso in comune per il raggiungimento della vittoria. Confido che nell'adempiere al compito affidatomi di provvedere alla tutela dei supremi interesis della Nazione, che si conciliano con gli interessi della pace e della civiltà del mondo, sia asicurata all'Italia, come è mio vivo desiderio, quell'amichevole solidarietà delle nazioni alleate che ritengono indispensabile per l'efficacia alla loro azione politica. — Fiirmato: *Benito Mussolini*».

***

Al segretario di Stato per gli affari esteri agli Stati Uniti, sig. Hughes, inviò il seguente telegramma:

«Nell'assumere il governo per incarico di S. M. il Re, rivolgo a V. E. i più cordiali saluti, facendo sicuro affidamento sull'amichevole collaborazione economica e spirituale dei nostri due paesi. Ciò mi è tanto più gradito per il fatto che il popolo italiano guarda alla nobile nazione americana con piena fiducia che essa saprà comprendere e valutare gli sforzi compiuti dalla nazione italiana per il conseguimento della vittoria comune».

DIAZ ALL'ESERCITO

Il generale Diaz ha inviato all'esercito il seguente ordine del giorno:

«Assumo da oggi la carica di ministro della guerra. Il saluto che rivolgo all'esercito suoni omaggio alle sue tradizionali, nobilissime virtù, immutabile devozione al Re ed alta fede nei destini della patria. Ai doveri corrispondano le opere, in salda unione di cuori, di energie e di volontà».

QUEL CHE DEV'ESSER LA SCUOLA

Il ministro dell'istruzione, prof. Gentile, ha indirizzato a tutte le autorità la seguente circolare telegrafica:

«Salgo al Governo della Istruzione, sorretto nella mia antica fede nei destini della nostra civiltà e nell'anima della nostra scuola; quanto maggiore la prova, tanto più grade è stato sempre l'animo degli italiani a vincere sè stessi, tanto più pronta la scuola a far suonare alta la sua voce ammonitrice ed a dare l'esempio.

Con questa fede chiamo intorno a me tutti gli insegnanti italiani a lavorare con nuova lena per l'avvenire della patria».

IL DOVERE E LA DISCIPLINA

L'on. Carnazza, ministro dei Lavori pubblici ha inviato il seguente saluto agli uffici dipendenti:

«Nell'assumere la direzione dell'amministrazione dei Lavori pubblici e delle Ferrovie dello Stato, invio il mio primo cordiale saluto a tutto il personale dipendente. Abituato a non transigere coll'adempimento scrupoloso del mio dovere, intendo che a tale proposito si conformi l'opera dei funzionari ed agenti. Esigerò la più rigida disciplina, oggi più che mai necessaria».

***

Notizie giunte nelle ultime ore di ieri al Palazzo Viminale, (ministero degli interni), dove siedono in permanenza l'on. Musolini e i segretari alla presidenza ed agli interni, dicono:

che in tutte le città d'Italia si svolsero ieri stesso dimostrazioni entusiastiche per l'avvento del governo nazionale;

che la situazione generale del Paese andava rapidamente e dappertutto migliorando, così da far presumere il rapido ritorno alle condizioni normali;

che la smobilitazione fascista era già iniziata dappertutto, meno dove permanevano circostanze speciali.

Da ogni parte d'Italia e dall'estero, giungono all'on. Mussolini migliaia di telegrammi di felicitazione e di augurio.

***

Da Roma, erano già partiti, fino alla mezzanotte di ieri, diciassette treni con circa ventimila fascisti, dei cinquanta e più mila che erano convenuti a Roma.
altri diciotto treni erano in preparazione.

Gravi fatti a Parma
Funzionano le autoblinde

PARMA, 31. — *Il vice-questore cav. Renemigo ha proceduto oggi all'arresto dell'on. Giulio Picelli e di cinque arditi del popolo. Gli arrestati sono stati trovati tutti in possesso di armi. Il comandante militare fascista, Enzo Ponzi ha dato la notizia dell'arresto alla numerosa folla che stazionava nella piazza Garibaldi e che lo ha accolto con grandissimi applausi.*

Nel pomeriggio il corteo fascista di Noceti, mentre sfilava per la via Garibaldi, è stato accolto all'altezza di via Venti Settembre da una scarica di fucileria da parte di arditi del popolo nascosti in una casa della suddetta via. Un proiettile spezzava il filo aereo della tramvia elettrica e il quale cadeva a terra, cagionando grave pericolo per il corteo. I fascisti hanno risposto al fuoco. Quattro di essi sono rimasti feriti. La forza pubblica è intervenuta e sono state fatte funzionare le autoblindate.

Ristabilita la calma, le forze fasciste hanno continuato a sfilare per la città.

Stasera gli abitanti dei quartieri Trinità e Barriera Bixio hanno iniziato la costruzione di barricate e trincee. Le regie guardie hanno proceduto a vari arresti ed hanno provveduto a riattivare le circolazioni, trasportando in questura i reticolati e le armi sequestrate. La popolazione ha vivamente applaudito la forza pubblica.

Domattina, i fascisti convenuti dalla provincia si raduneranno nei giardini pubblici, donde muoveranno in corteo, attraversando la città e facendo quindi ritorno alle loro sedi.

Come l'on. Salandra declinò l'incarico

ROMA, 31. — Il corrispondente romano della «Gazzetta di Puglia» ha intervistato l'on. Antonio Salandra, che gli ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«Sabato alla 14.30 fui chiamato dal Re a solo titolo di consultazione e alla 18 fui richiamato ed il Sovrano mi invitò ad accettare quello che sul dirsi l'incarico ufficioso e cioè l'autorizzazione a trattare per la formazione di un ministero.

Non nascosi al Sovrano come l'impresa fosse ardua e penosa, ma appunto per questo mi parve che il dovere mi imponesse di tentarlo. Feci notare però che condizione essenziale per la formazione di un ministero, a mio parere, era la patecipazione dell'on. Mussolini o almeno di una larga rappresentanza del partito fascista, con l'espresso consenso di Mussolini.

«Subito mi misi in rapporto con i rappresentanti autorizzati del partito fascista presenti a Roma. Essi si riservarono di darmi la risposta il domani mattina. Vennero difatti all'ora stabilita e mi dettero cortesemente, motivandola, una risposta negativa.

«Le lunghe conversazioni si svolsero e si conclusero nella forma più amichevole, starei per dire affettuosa. Immediatamente mi recai da S. M. per declinare l'incarico. Mi mancò il tempo e ogni seria ragione di conferire a destra ed a sinistra con altri uomini politici, poichè mi mancava la base da me reputata essenziale, della combinazione.

«Attendevo, anzi speravo ansiosamente, dopo una notte insonne di considerazioni, la risposta negativa, non per esimermi da responsabilità gravi, quali in altri tempi ho dimostrato di saper assumere, ma perchè riconoscevo che l'on. Mussolini avrebbe avuto ragione richiedendo, come fece, di assumersi direttamente il potere. Egli disponeva ormai di un potere di fatto illimitato dopo il crollo dello Stato legale al primo soffio, come un paravento di carta pesta.

Lo stato di fatto e quello di diritto

Era nell'interesse del paese che il potere di fatto si tramutasse in potere di diritto. Il potere di diritto trova nella stessa coscienza del suo diritto, il suo limite. Il potere di fatto non trova altro limite che nella propria forza e nella reazione delle forze contrastanti, cioè nell'arbitrio o nella guerra civile.

S'imponeva la realtà che il Ministero ostinandosi a vivere nell'infimo grado di impotenza, aveva tardato a riconoscere. Invece adesso è ristabilita completamente l'armonia fra la forza e la sostanza. Una soluzione media sarebbe stata una transazione monca ed imperfetta, probabilmente poco durevole.

Le previsioni sarebbero oggi avventate. Tuttavia non voglio tacere che nell'insieme la composizione del ministero ed i primi atti dell'on. Mussolini mi hanno fatto una assai favorevole impressione. Ogni buon cittadino dovrebbe concorrere con l'opera e con la disciplina ad agevolargli il compito. A me piace sopratutto il suo atteggiamento di capo di governo disposto a farsi ubbidire. E' già troppo tempo che questo nostro paese aveva governi che, in luogo di comandare, obbedivano, vivendo di paure, di ripieghi, di concessioni, abbandonando ogni giorno un brandello dell'autorità dello Stato, che a parole e nelle grida vane e meritatamente derise, dichiaravano di volere ad ogni costo mantenere o restaurare.

I due compiti formidabili

Un grande scrittore politico meridionale, Vincezo Coco, diceva che nei governi liberi i popoli si devono avvezzare a ubbidire insieme ed a comandare. Concludo con l'augurio sincero che l'on. Mussolini riesca nel suo duplice compito che eglyi si impone: ristabilire l'ordine e la pace pubblica, la tranquillità e la libertà del lavoro ed insieme avviare l'amministrazione pubblica alla più rigorosa economia, ottenendo ad ogni costo un reale e progressivo miglioramento del bilancio.

A questo secondo fine occorre, non meno che al primo, un indirizzo di governo efficace, resistente e per lungo tempo costante. Questi osno i due urgenti supremi bisogni del paese, di tutto il paese. Il resto compresa la riforma della legge elettorale, di cui tanto si preoccupano uomini politici e politicanti, è secondario.

Nessuna comunione con i socialisti

ROMA, 31. — *La voce corsa negli ambienti parlamentari e giornalisici secondo la quale l'on. Musolini avrebbe richiesto la collaborazione nel nuovo gabinetto di alcuni deputati socialisti unitari, è completamente destituita di fondamento. — Nessun passo, nè diretto nè indiretto, è stato fatto a tale scopo.*

Ogni fucile abbia il suo fiore

Il Comando Supremo fascista ha rivolto un appello alla «disciplina inflessibile» e all'ordine assoluto». «Fascisti ed Esercito — dice fra l'altro l'appello — non formano oggi che una sola unità, legata da vincoli di amore alla Nazione e al Re. La più bella rivoluzione che un popolo poteva compiere è stata compiuta. Oggi ogni bocca di fucile deve recare un fiore, e questo simbolo gentile sarà espressione della volontà pacificatrice degli animi».

Le manifestazioni in città

In segno di giubilo per la vittoria riportata in corteo ieri i fascisti percorsero più volte al canto dei loro inni la città.

A sera, attraverso via della Posta con i camions e verso le 20 a gruppi armati gridando eia, eia, e portando in trionfo le bandiere rosse sequestrate nei vari circoli socialisti.

Le scuole fecero vacanza

In complesso non si segnalano incidenti.

Gli onori all'Esercito

Alle 9.30 le squadre presenti a Udine, guidate dall'on. Giunta, ispettore della IV. zona, hanno sfilato in via Aquileia, dinanzi alla Caserma Savorgnan dove ha sede il 2. regg. fanteria «Savoia». Un reparto di fanti era schierato dinanzi alla caserma. Presenziavano il generale Milanesi con lo stato maggiore, il colonnello Diana del 2. Savoia e altri ufficial. La truppa presentò le armi alle squadre fasciste i cui comandanti rispondevano col saluto romano.

I combattenti e i nazionalisti nel momento attuale

La Federazione combattenti ha pubblicato il seguente manifesto:

Combattenti, cittadini!

L'ora che incombe sull'Italia nostra congiunge la sua grave solennità ad un fervore di sentimenti che il cruccio volgono verso una grande luce di gloria: la Patria si protende alfine alla meta che la grande sua vittoria le addita!

L'ora vuole concordia di intenti e di opere: fede e consenso accompagnino questo composto ardente moto nazionale, che infrante le forze cospiranti contro la gloria d'Italia, alleando, cementando in ore di passione un più vasto amore per la sua grandezza, la Patria saprà condurre per l'aspra vicenda fino alla meta radiosa.

Combattenti!

E par che oltre i confini dal sacrificio nostro segnati, si appunti sulle rivendicate terre cupidigia insidiosa.

Con l'antica disciplina e con immutata tenacia di propositi, per la salvezza della Patria Immortale, vigiliamo!

La Giunta Esec. Federale

***

I nazionalisti hanno alla loro volta pubblicato un manifesto del seguente tenore:

Cittadini!

La crisi di governo è risolta. Si è costituito un governo nazionale.

Il popolo italiano deve ora risolutamente accingersi a restaurare tutte le forze spirituali e materiali del paese, affinchè gli eventi dell'imperscrutabile avvenire mai possano sorprendere debole, discorde, malsicura la Patria.

Necessità assolute sono quindi il severo ed austero raccoglimento, la economia, il lavoro, la pace.

Cittadini!

Nella fiducia, nella certezza che i poteri dello Stato sapranno d'ora in avanti integralmente difendere contro ogni insidia esterna ed interna i diritti della Nazione, a noi tutti oggi incombe il dovere della disciplina e non nelle parole soltanto, ma negli atti e nei pensieri e nei cuori.

Questa legge ognuno imponga a sè stesso, affinchè il quarto anniversario della Vittoria segua l'inizio di un'èra nuova per le fortune d'Italia.

Il Direttorio

Dimostrazioni in Provincia

L'annuncio della formazione del Ministero Mussolini, è stata salutata in tutta la provincia con manifestazioni di giubilo.

A TOLMEZO

La città si è subito imbandierata. In municipio la bandiera è stata issata dai fascisti quali hanno inalberato il tricolore in parecchi altri edifici cittadini.

Anche Villasantina è imbandierata. Anche qui fascisti hanno obbligato il capo stazione comunista a esporre il tricolore dell'edificio della stazione.

La giornata è trascorsa senza alcun incidente.

A PORDENONE

La città continua ad essere imbandierata. Ieri s iebbero dimostrazini di giubilo per la vittoria fascista che si andava delineando.

Appena giunta comunicazione della avvenuta composizione del ministero fascista si formò il corteo di squadristi con in testa il comandante conte Ferro ed a passo marziale, disciplinati e bene ordinati, cantando gli inni nazionali percorsero le vie della città. Ed alle 20 la banda dell'Istituto musicale suonò in Piazza Cavour inni patriottici tra grandi applausi.

Il movimento è sempre normale, e tutto si svolge tra la massima tranquillità.

A. SAN DANIELE

La cittadina è tutta imbandierata.

Un gruppo di fascisti ha piantato sul campanile una bandiera e dall'alto si cantò per vario tempo l'inno «Giovinezza». Molti furono i curiosi in piazza ad osservare questo insolito movimento. Nell'occasione venne pubblicato il seguente manifesto, dalla sezione di S. Daniele, del partito nazionale fascista:

Il nuovo governo composto di uomini dotati di quella tenace volontà che sa solo conquistare vittorie si è costituito a Roma città eterna.

Il voto di tutte le camicie nere si è compiuto per il bene supremo, dell'Italia antica, dell'Italia grande, dell'Italia nuova.

Udine e il Friuli alla vittima lacrimata
dell'agguato di Castions

Intorno alla salma di Edgardo Beltrame

Tributo di fiori, tributo di lagrime. Ieri il pellegrinaggio mesto è continuato, ininterrotto per tutta la giornata.

Le camicie nere che sbarravano gli accessi di via dell'Ospedale e di via del Ginnasio, ordinavano il transito della folla che sostava silenziosa nell'attesa.

Ieri fu a visitare la salma del figlio amatissimo la dolente madre. Ella scese dalla carrozza e, accompagnata da alcune signore, pallida per il commosso dolore, fece il suo ingresso nel cortile interno del Fascio.

Una tromba squillò l'attenti: e tutte le squadre s'irrigidirono nel saluto romano mentre i gagliardetti s'inchinavano reverenti.

La madre della «camicia nera» caduta passò lentamente tra due ali di giovinezza commossa e fremente. E quando scorse, avvolta nel tricolore, sotto l'olezzante coltrice dei fiori, scorse le spoglie del figliuolo, del suo Edoardo, in un impeto di commozione ne baciò più volte, fra i singhiozzi, il volto amato.

***

Come dicemmo, il pellegrinaggio continuò fino a sera, ininterrotto. Nello stanzone ove riposa la giovane vittima, tutto intorno sono posati alle pareti i gagliardetti di tutte le squadre presenti nella nostra città. E fra le piante di lauro e i ceri accesi, fiancheggiano la salma le «camicie nere», le «camicie azzurre» e quelle «verdi» degli Esploratori friulani, che prestarono servizio d'onore, affratellate nel mesto tributo.

Intanto, i fogli per le firme vanno ricoprendosi rapidamente. Personalità civili e militari, umili lavoratori, vecchi e giovanetti, donne e fanciulle, appongono il loro nome nelle pagine che rimarranno ad attestare ai genitori orbati la commossa compartecipazione della cittadinanza.

Due fascisti di servizio lasciano accedere le persone accanto alla bara, con la preghiera di soffermarsi brevemente. Fuori, c'è sempre folla che attende.

Quante persone sfilano ed hanno per il povero Beltrame una parola di saluto, una prece, un angoscioso silenzio!...

Il pallido volto del buon Edgardo spicca sereno fra le corone ed i mazzi di fiori. Sembra riposi in un sonno breve e tranquillo: ma il sonno non avrà fine.

***

Una vecchietta s'appressa divotamente alla salma, conducendo per mano una bimba: la nipotina.

E la bimba reca un mazzo di fiori: li depone con cura sul tappeto fiorito. Intanto la vecchia asperge di acqua lustrale la salma, mormorando una prece. Poi, ricorda alla nipotina:

— Anche il papà è morto in guerra... Era buono come questo giovane, sai...

Così la vecchietta accomuna nella preghiera e nel ricordo, con semplice ma sincera espressione, i morti della grande guerra e quelli, non meno degni di riconoscenza e compianto, uccisi da vile mano fraterna.

Alcuni giovani silenziosi rimangono a lungo dinanzi alla salma del caro Edgardo. Sono suoi compagni di scuola ed amici, e l'interno dolore esprimono nel volto segnato dall'affanno.

Quando lasciano la camera ardente, rinnovano il saluto, romanamente; poi, fra i garofani pongono, con mano tremante, una fronda di lauro.

Il lauro degli intrepidi, dei valorosi.

***

Nella stanza entra un signore: tre bimbi sono con lui. Il fascista di guardia vorrebbe trattenere i piccini, ma il signore insiste co dolce violenza. E giunge accanto alla salma. Allora, additando ai suoi figli il volto cereo di Edgardo Beltrame, dice loro, con voce commossa, ma che i vicini intendono ed essi pure commuove:

— Voi siete piccini, figli miei, ma fissate nelle vostre menti la visione di questo giovane ucciso da mano assassina perchè troppo egli amava la patria. Ricordatevi.... E quando diverrete grandi, quel ricordo vi renderà ancor più puri italiani.

Sono scene che fanno groppo alla gola. I giovani che prestano la guardia d'onore tradiscono nel pallore del volto l'interna commozione.

Verso mezzogiorno aveva portato il suo saluto alla salma il generale Milanesi, che, all'uscita rivolse ai fascisti, allineati sull'attenti, brevi parole di lode. Nel pomeriggio, altre autorità militari si notarono fra i visitatori. E si notarono anche rappresentanze del corpo insegnante del R. Istituto Tecnico e del R. Ginnasio Liceo; nonchè di numerose Associazioni. Fra queste, i volontari ciclisti con gagliardetto ed i legionari fiumani, pure con gagliardetto, che deposero devotamente un mazzo di garofani legati con i colori di Fiume la Martire.

Il pellegrinaggio continua: preci e saluti, tributo di fiori e di lacrime.

O buon Edgardo, giovinezza stroncata vilmente, ogig tu vivi fulgente di luce nel cuore della Patria rinnovellata!

Una sottoscrizione

A favore della famiglia Beltrame orbata del suo unico figlio amatissimo, si è iniziata una sottoscrizione cittadina.

Il sindaco gr. uff. Spezzotti, che è stato ieri a salutare la salma, ha aperto la lista dei sottoscrittori con una offerta di lire mille. La sottoscrizione ha fruttato nel solo pomeriggio di ieri 13 milla lire.

Notiamo fra i primi oblatori: Banca del Friuli, Impresa Rizzani lire milla cadauno — Cementi del Friuli, Società Friulana di Elettricità, Cotonificio Udinese, Ditta Contarini, Ditta Luigi Moretti, sig. Natale Froya lire 500 ciascuno. Seguono molti altri con lire 300, 250 e 200.

Siamo certi che la cittadinanza nel nobile slancio continuerà ad alimentare la sottoscrizione.

***

La stessa idea era venuta ieri a tre impiegati dell'Ufficio Orfani, i signori Guido Parussini, Ettore Anderloni, Paolo Urbon, i quali acompagnarono la loro offerta di lire 5 cadauno — inviataci prima che fose conosciuta l'iniziativa di cui sopra — col seguente biglietto:

«Nella certezza che tutti i cittadini condividino il nostro pensiero, per onorare la memoria di Beltrame Edgardo, caduto per la sua fede e la Patria, pari a quelli che caddero sul campo dell'onore per la grandezza d'Italia, ci onoriamo aprire una sottoscrizione che auguriamo saprà giungere allo scopo tendente ad assicurare l'avvenire ai genitori dell'eroe caduto, avvenire che da Essi era riposto sull'unico ed amato figliuolo Edgardo.

I funebri

Cittadini,

nell'ora del suo trionfo, sintesi di immensi sacrifici e di eroiche battaglie, il fascismo friulano riapre il libro del suo olocausto e vi segna a lettere d'oro il nome del camerata

EDGARDO BELTRAME

L'anima antinazionale, nella disperazione della disfatta, invocò ieri la tenebra, per l'ultimo agguato. La camicia nera, irrorata di purissimo sangue, splendette come una fiaccola nella notte...

Fascisti!

Sollevate la destra, ergete tutte le fiamme e tutti i gagliardetti;

Offrite all'Italia nuova, liberata dal triste passato, avviata verso un avvenire di gloria, questo grande dolore. Giurate di continuare la marcia. I morti sono presenti.

Questo appello rivolsero ieri, in nome del Partito fascista, il Direttore della federazione provinciale friulana e il Comando di legione; questo appello fu ascoltato, sentito dai cittadini che in mesto pellegrinaggio portarono ieri alla «camicia nera» irrorata di purissimo sangue, tributo di fiori e di lacrime, eil tributo rinnovarono oggi, accompagnando in moltitudine silente ed accorata il giovane che il fosco livore di parte dopo vile agguato strappò alla famiglia, agli studi, alle opere generose.

Veglia pietosa

La nottata in provincia passò tranquilla.

Le squadre fasciste rimasero nella nostra città, alternandosi nel compito pietoso del servizio di onore alla salma. Tutta la notte i compagni vegliarono.

Le fiammelle dei ceri irradiavano il letto fiorito ove Edgardo Beltrame riposava il sonno che non ha fine; nella penombra le «camicie nere» e le «camicie azzurre» erano rigide ai loro posti, silenziose.

Ma i cuori parlavano: pronunciavano una parola di affetto, una espressione di compianto, un giuramento di fede.

I chiarori dell'alba sorpresero la veglia pietosa: i giovani di servizio erano rigidi e sommossi ai loro posti.

***

Dalle prime ore di stamane, il mesto pellegrinaggio dei visitatori ricominciò: nuovo tributo di fiori e di lacrime.

Altre corone, altri mazzi di garofani e di crisantemi sono deposti nella camera ardente.

Alle ore 9, tutte le squadre fasciste vanno inquadrandosi e disponendosi militarmente per il corteo. La cassa, donata con spontaneo e nobile pensiero dalla Ditta Pittoritto, attende che il povero Edgardo vi sia riposto.

Sul coperchio vi è dipinto un teschio e l'insegna del Fascio.

Molte signorine inginocchiate pregano: e le preci si confondono coi singhiozzi. E' un rosario di «ave», di «gloria» e di lacrime.

***

Incominciano a giungere le rappresentanze: bandiere, gagliardetti. E la folla, nelle vie vicine alla sede del Fascio, va aumentando.

Il corteo si forma lentamente.

Il corteo

Le 10 sono passate e la folla continua ad ingrossarsi: Via Ginnasio, piazza dell'Ospedale, via dell'Ospedale, Piazza Venerio, via Savorgnana, sono gremite.

Intanto nella camera ardente i compagni di guardia ripongono la salma di Edgardo Beltrame nella bara. Il padre e alcuni congiunti baciano per l'ultima volta il viso adorato. Fascisti e nazionalisti salutano romanamente. Le preci dei sacerdoti coprono i singhiozzi dei presenti.

Il coperchio chiude la bara. Tutti restano immoti e gli occhi serbano la visione del buon Edgardo e la vorrebbero trattenere ancora. Ma le pupille si fissano ormai su di una bara.

***

Dinanzi all'uscita sulla piazza dell'ospedale sono schierate le autorità e rappresentanze.

Il feretro portato a spalle dalle camicie nere lascia la camera ardente.

Squilla l'attenti: mille mani si protendono romanamente, bandiere e gagliardetti si inchinano; la folla è a capo scoperto. Suona un comando secco: «presentat'arm!».

Il picchetto della «Disperata» presenta le armi. Giungono come un soffio vibrante le note della canzone del Piave.

E' un attimo di intensa commozione: gli occhi si inumidiscono di pianto, il cuore pulsa forte, forte.

Poi il corteo lentamente si muove, nell'ordine seguente: i pompieri e vigili, personale dell'«Eden», squadra «Me ne frego» su tre file, banda cittadina, numerose corone di cui la prima quella di Castions, poi quelle dei fasci e altre su di un carro.

I sacerdoti precedono il carro funebre che è fiancheggiato dagli squadristi della «Disperata», «Pischiutta», armati, con gagliardetto, al comando del ten. Cantoni.

Sulla bara avvolta nel tricolore, posa la corona dei genitori; il padre del povero Edgardo assieme ad alcuni congiunti segue le spoglie amate.

Autorità e rappresentanze

Nel gruppo delle autorità notavansi i senatori di Brazzà e Morpurgo, — il prefetto comm. Cian, viceprefetto cav. Lops Generale Milanesi, generale Berardi, generale Annossi, questore comm. Vescovi, Sindaco di Udine gr. uff. rag. Spezzotti co. Gropplero, deputato provinciale in rappresentanza dell'autorità provinciale, rag. Zanon per gl impiegati della provincia, on. Girardini, on. Cristofori, on. Biavaschi, comm. Fabris, assessori Fachini, Ravazzolo Del Piero, Pico, Cella e Marcovich, cav. Bianchi direttore provinciale delle Poste cav. Domini pres. Trib. gr. uff. prof Pecile, cav. Gentile provveditore agli studi, cav. Sperti, intendente di Finanza, co. di Spilimbergo v. direttore Poste, cav. Pezzotti procuratore del Re, comm. Gardi Segretario generale del comune di Udine, dott. Muratori ispettore zootecnico provinciale, cav. Colce, presidente la sessione di assise, prof Bongiovanni e altri cittadini.

Le bandiere

Tra i numerosi vessilli sparsi nel corteo dietro le autorità notiamo: la bandiera del Comune di Udine, scortata dagli uscieri in tenuta di gala; quindi i vessilli delle sezioni combattent di Udine, Artegna, Cividale, bandiere: della Scuola professionale Giovanni da Udine, ferrovieri e com battenti, mutilati e invalidi, Madri e vedove, Società ex Arditi, ex carabinieri, federazione arditi, Società Arditi, Società tappezzieri e sellai. Seguivano le bandiere di tutte le scuole medie ed elementari di Udine precedenti le scolaresche al completo accompagnate dai capi dei singoli Istituti.

Poi vengono le autorit fasciste; Notiamo: on. Giunta comandante della IV. zona fascista, console della Legione di Gorizia Hailand che comanda le rappresentanze dele squadre del gorizano, cap. Lupettini, col. Barbieri coll'aiutante magg. Zorzi, ten. colonn. Elti tutti dello Stato Maggiore Zona dell'Isonzo.

Le squadre della Legione Friulana sono al comando del console De Carli decorato di med. d'oro e precedute dalo stato maggiore: Notiamo: avv. Pisenti, geom. Piccini, Ravazzolo, Castelletti, Domini, geom. Pantanali decorato di med. d'oro. L'aquila romana, insegna della Legione è portata dal ten. Perotti.

Le corone

Tra le inumeri e splendide corone tutte di fiori freschi abbiamo notato le seguenti: della Federaz. prov. Comandante la Coorte, Ferrovieri Fascisti di Udine, ufficiali 5. artiglieria Pesante Campale, ufficiali comando Divisione, il centurione, Alice Possa lenti, zio, nonna e cugine, amici, sot tufficiali, ufficio cure e onoranze, Fanti e ufficiali 2. fanteria, batt. Feltre, combattenti di Udine, Dino Caiselli Eugenio Della Martina, Elisa De Puppi, Ufficiali del Monferrato, fam. Contarini, Mutilat ie invalidi, preside e prof. dell'Istituto Tecnico, Giovani esploratori, La «Disperata» di Udine, Compagnia di operette Pietro marchi, gruppo postelegrafonici nazionalisti e fascisti, guardie di Finanza, Studenti dell'Istituto, i nazionalisti, fasci di Udine e di Tricesimo, Medea, Medeuzza, Chiopris, Buia, Muzzana, Pordenone, Talmassons, squadra «Mussolini», fasciste di Udine, as. tubercolotici di guerra famiglie Cosattini-Malagnini ed altre ancora e molti mazzi di fiori dedicati dal popolo.

Attraverso la Città

Il lunghissimo, imponente corteo si snoda per le vie della città percorre le vie Cavallotti e della Posta e Mercatovecchio, piegando quindi verso piazza S. Giacomo e dirigendosi alla chiesa per la benedizione della salma. Lungo le vie due fitte siepi di cittadini si scoprono reverenti al passaggio. I balconi, i poggiuoli sono tutti un grappolo umano. drappi tricolori ornati a lutto pendono ovunque mani gentili e pietoso, al passaggio del ferebro lasciano cadere fiori: E' una pioggia fiorita che copre il percorso del corteo di un tappetto olezzante.

Quanta folla: di ogni età di ogni condizone sociale! E' la città tutta che si inchina commossa al passaggio del suo figlio generoso. Gli spiazzi sopratutto, all'incrocio delle vie, al largo del ponte Poscolle la folla è imponente, come prima in piazza Vittorio.

Al Tempio

Oltre la chiesa di San Giacomo, la prima parte del corteo si inoltra per via Paolo Canciani. La carrozza sosta dinanzi alla chiesa: ordinata, la folla assiste reverente dal rialzo del mercato, dai sottoportici, lasciando largo corridoio pel corteo. La squadra «Disperata» si dispone dinanzi all'ingresso del tempio su due righe: altri squadristi tolgono il feretro, recandolo a spalle in chiesa, listata a lutto, ponendolo sulla mole funebre. La squadra armata rende gli onori presentando le armi. In chiesa entrano solo autorità. I sacerdoti recitano le preghiere e impartiscono l'assoluzione. La cerimonia è finita. Le camicie nere si caricano di nuovo le spoglie del compagno, ed escono. La «Disperata» rende ancora gli onori. La legione saluta: la moltitudine protende le braccia rendendo così l'omaggio al fascista che oggi piange ed onora.

Il cammino è ripreso. Si piega per via Poscolle: la folla commossa, in silenzio reverente, lancia nuovi fiori. Altre popolane dai paesi giungono con modeste corone, pur sincero ed affettuosissimo omaggio che s'aggiunge all'imponenza della dimostrazione.

Il corteo procede sempre ordinato fino al piazzale di Porta Venezia.

Sul piazzale

I discorsi di saluto

Il corteo interminabile giunge sul piazzale di Porta Poscolle alle ore 11.45.

Davanti alla salma del compagno sfilano le camicie nere in silenzio profondo. Parla quindi per primo

Il sindaco

Il gr. uff. Spezzotti con voce commossa dice:

Edgardo Beltrame, giovane figlio di questa terra, della quale nel sacrificio supremo di te stesso riassumi ogni più nobile tradizione, ogni più alta idealità, Edgardo Beltrame, io ti saluto.

E' questo il saluto accorato della tua città, che oggi ti esalta e ti piange.

Nel tuo sangue vermiglio essa rivede il sangue dei suoi eroi e dei suoi martiri.

Nel tuo sacrificio essa rammenta gli innumeri sacrifici compiuti per la Patria.

Nello spirito che ti ha guidato, essa ravvisa la fiamma che ha sempre riscaldato la sua anima grande, il raggio che ha sempre illuminato il suo diritto e largo cammino.

A guerra finita questa nostra terra che più di ogni altra aveva dato copioso contributo di nobile sangue — a vittoria ottenuta o pace conclusa, questa nostra terra poteva forse credere di avere assolto sufficientemente al proprio dovere.

Così non fu; chè, dopo combattuto e vinto il nemico esterno, bisognò combattere un altro nemico, ancor più pericoloso: quello che penetrando negli animi vi induceva la delusione, lo sconforto, lo scoramento e vi parlava unicamente alla materia, avvelenando lo spirito.

Lotte dure ed ingrate, combattute non contro un nemico leale in campo aperto, bensì contro l'insidia, l'imboscata, il tradimento.

Oggi, anche questa seconda battaglia è conclusa, e la vittoria di Vittorio Veneto, forse per la prima volta, entra completa nell'anima della Nazione.

Ma perchè ciò divenisse possibile, fu necessario che anche questa nostra terra desse ancora una volta contributo di nobile sangue.

Onore ad esso.

Il sacrificio di questa giovane esistenza crudelmente spezzata, rivalorizzò il sacrificio di mille altre giovani vite spezzate sulle petraie del Carso.

Lungo le innumeri fosse allineate sulle sponde dell'Isonzo e del Piave, corre oggi un fremito profondo, ma esso non è più il fremito disperato di chi maledice al sacrificio indarno compiuto.

Oggi da questa tomba e da quelle si dipartono invece vividi fasci di luci che arrivano in ogni dove è l'Italia, e che dell'Italia illuminano il grande fatale destino.

Parla quindi il segretario politico della Federazione Fascista, avv. Pisenti, il quale rievoca la passione di lotta passata dai fascisti per giungere alla vittoria. Egli invoca da tutti un giuramento che la fede non abbia mai a spegnersi.

L'on. Giunta reca l'ultimo saluto al compagno, e pure lui ricorda i periodi del fascismo attraverso la battaglia quotidiana.

Nel giorno in cui le aquile romane entravano in Roma, egli è caduto, caduto per andare più avanti, come un cavalleggero che egli ricorda morto per aver voluto sorpassare Udine dopo la liberazione.

Egli lancia il girdo a noi, e nell'accorato silenzio risponde a gran voce la moltitudine.

Per ultimo il comm. Russo porta il saluto dei combattenti. Sulla tomba di Edgardo Beltrame egli depone il fiore della riconoscenza, l'omaggio delle schiere degli ex-combattenti.

***

I discorsi sono finiti. I fascisti sfilano ancora davanti a quella bara che ci nasconde il volto terreo del giovanetto ucciso.

Il corteo prosegue quindi verso il camposanto.

La smobilitazione delle squadre

Secondo l'ordine emanato dal quadrumvirato fascista, ieri si è prosquadre fasciste.

Lasciando il comando della IV. zona l'on. Giuriati ha diretto un ordine del giorno, col quale fra altro diceva:

« Esprimo a tutti il mio plauso più vivo a tutte le camicie nere la più fervida riconoscenza. La causa nazionale non poteva avere difensori più prodi, più disciplinati, più tenaci.

E piego il ginocchio davanti alla salma di Edgardo Beltrame caduto ieri sera in una imboscata vile. Possa essere questo l'ultimo martire della riscossa nazionale!».

L'on. Giunta che assunse il comando della IV. zona, diresse a sua volta un ordine del giorno, col quale ordina che entro la mezzanotte di ieri 31 la smobilitazione sia effettuata.

« La Legione del Friuli resterà mobilitata in attesa di ordini.

Salutiamo con l'orgoglio del dovere compiuto l'avvento dello stato fascista e il Capo del nuovo governo Nazionale.

Siano resi gli onori all'esercito regolare che da oggi avrà in noi il più fervido apporto di energie spirituali.

Ei gagliardetti e le fiamme si abassino sulle tombe dei martiri fascisti che segnarono di sangue le vie alla grande Italia che si appressima»

In seguito a questi ordini, il picchetto d fascisti che presidiava lo uff-cio postale è stato ieri levato.

Sono state pure tolte le guardie regie che presidiavano gli uffici del giornale il «Friuli».

Preghiamo caldamente i nostri abbonati che cambiano residenza di volerci comunicare, insieme al nuovo indirizzo, quello vecchio.

Le rappresaglie fasciste
a Muzzana, Porpetto, Castions, Feletto e Pordenone

In seguito alla uccisione del fascista Edgardo Beltrame, avvenuta nella imboscata di Castions di Strada i fascisti hanno esercitato azioni di rappresaglia.

A Castions

Oltre l'incendio delle due case del cappellano del sagrestano, hanno lanciato una bomba nella canonica.

Il consiglio comunale si è reso dimissionario con la seguente delibera:

« L'amministrazione di questo Comune riunitasi di urgenza nella sede comunale profondamente addolorata ed indignata per l'atto insano dei delinquenti che in imboscata alle porte di questo paese sopprimevano una giovane vita e ne ferivano altre, allo scopo di condannare nettamente l'infamia degi assassini e per dimostrare ai fascisti di tutta Italia la solidarietà più fiera nel loro dolore, decide di rimettere nelle mani del Fascio di Talmassons, tutti i poteri del Comune».

A PORPETTO
L'incendio di due case

Nel pomeriggio di ieri una squadra di fascisti giungeva a Porpetto e invadeva la casa del sindaco Guerrino Bengamini il quale era assente.

Il figlio Eugenio, diciottenne fu obbligato ad incendiare un ritratto di Lenin e quindi i fascisti diedero alle fiamme la casa del sindaco stesso, cagionando un danno di trenta mila lire. Ciò dopo avere imposto ai famigliari di abbandonare l'abitazione. Il figlio Eugenio, secondo un telegramma alla procura del Re, sarebbe stato condotto via dai fascisti.

Contemporaneamente fu appiccato il fuoco alla casa di certo Ivo Fabbro.

Ripartivano poi alla volta di

Muzzana
Mobili incendiati e olio di ricino

A Muzzana fascisti si recavano nelle diverse abitazioni di noti socialisti.

Ne trovarono cinque o sei che stavano a letto e fattili alzare li obbligavano a bere olio di ricino.

Quindi gettati dalle finestre i mobili li incendiavano.

Il bando a Ellero e Rosso

In tutto il circondario non si ebbero a deplorare incidenti.

Ieri mattina il Fascio ha pubblicato un manifesto col quale si intima per le ore 12 di oggi il bando a dieci fra i capi del socialismo locale.

Hanno avuto il bando l'on. Ellero i due fratelli Rosso, uno dei quali fu come è noto sindaco, l'ex assessore de Gottardo, il segretario della Camera del lavoro S. Martino, quattro Operai; certo Oliva.

Tutti però sono già assenti di Pordenone.

A FELETTO
Spedizione fascista

Alle 15 di ieri una colonna forte di tutte le squadre presenti a Udine, eccettuate quelle in servizio, lasciava la sede del Fascio, al comando del console De Carli. L'obbiettivo era Feletto Umberto, il noto centro sovversivo; lo scopo: una lezione ai comunisti del luogo e una risposta agli spari di questi giorni contro il tram di Tricesimo.

La colonna costeggiando i binari della Udine-Majano, con una manovra avvolgente accerchiò il paese. Intanto i capi della spedizione erano entrati in automobile nel centro di Feletto e subito disposero affinchè sul municipio e sul campanile fosse esposto il tricolore.

Allora la colonna degli squadristi si scaglionò, ed ogni gruppo, ed ogni squadra entrò in azione. Una vera operazione di polizia: i fascisti giunti in paese da varie parti iniziarono le perquisizioni in casa di noti comunisti. Ed il bottino fu buono, varie armi e una bandiera rossa, più varie tessere e simboli comunisti che furono bruciati fra grida di giubilo. E a qualche sovversivo fu fatto bere l'olio di ricino.

Due giovani comunisti armati di rivoltella furono tratti in arresto e condotti a Udine in automobile. Il loro arrivo in piazza V. E. diede luogo ad una impetuosa dimostrazione a base di fischi e di invettive.

Finite le perquisizioni ed il rastrellamento, verso le 18.30 le varie squadre si riunirono nella piazza di Feletto, ove le attendevano i tredici camions.

Quando il trombettiere squillò il «via!», la lunga colonna si snodò e le contrade di «Feletto la rossa) risuonarono del canto di «Giovinezza!».

Il passaggio per le vie della nostra città dei fascisti reduci dalla spedizione fu salutato con simpatia. Giunte alla sede del Fascio, le squadre della coorte di Udine si ritirarono negli accantonamenti, quelle della coorte di Pordenone ripartirono poco dopo per la loro città.

***

Nella serata alcuni ferrovieri fascisti penetrarono nella sede del Circolo Ferrovieri di Udine, asportandone una bandiera rossa con la falce e martelo. Quindi col trofeo della spedizione, percorsero le vie della città, spesso accolti dagli applausi dei cittadini.

Le bandiere andarono ad accrescere il numero dei rossi stendardi raccolti dai fascisti nella loro sede.

Cronaca Cittadina

La cronaca continua in quarta pagina

Le cerimonie rinviate

La «Stefani» comunica:

Il ministro della guerra comunica che la cerimonia della consacrazione dei cimiteri militari di Redipuglia e di quota 12 sul Timavo rispettivamente fissate per il 2 e 3 novembre, sono state rinviate a breve scadenza.

Il ministro della guerra comunicherà la nuova data destinata per tali funzioni.

ARTE E TEATRI

TEATRO SOCIALE
«La danza delle libellule»

«La danza delle libellule», l'ultima fortunata novità di Carlo Lombardo e Franz Lehar sta raggiungendo in tutta Italia un numero fantastico di repliche, ciò che dimostra quanto favorevole sia riuscito al pubblico questo grazioso lavoro. Ieri sera ne abbiamo ammirato una nuova, sfarzosa edizione presentataci dalla compagnia del cav. Attilio Pietromarchi, artista simpaticissimo di une comicità misurata e indovinata, Mimy Valeggio, piena di grazia e di brio, fu una graziosa «Tutù» e la sig. Teheran cantò con ottima voce e con molto sentimento. Discreto il tenore Lodovici. Gli altri tutti — ai quali, per il momento non sarebbe possibile accennare particolarmente — contribuirono nel modo più lodevole al buon esito della serata.

L'orchestra attenta e disciplinata, fu diretta egregiamente dal maestro Lino Musmeci. Soltanto l'intermezzo per violino non ci soddisfò.

Il pubblico numeroso e distinto fu largo di applausi agli artisti tutti durante l'intera serata, e chiese insistentemente numerosi «bis».

Questa sera a richiesta generale «La danza delle libellule» si replica.

CONCERTI
Caffè Dorta e Fantini

PROGRAMMA

1. N. N.: Marcia;
2. Tetres: «Casta Susanna», valzer;
3. Treutzer: Se Camp in Granata, Ouverture;
4. Verdi: «Rigoletto», fantasia;
5. Monti: Natale di Pierrot;
6. Leoncavallo: «Pagliacci», fantasia;
7. Curley: Intermezzo;
8. One-Step: Finale;

L'ARTE MUTA

CINEMA EDEN

Sala affollatissima ieri sera alla replica di

Caterina di Russia

La meravigliosa film ottenne il più grande successo. Ammiratissima la messa in scena sfarzosa quanto mai. Oggi si replicherà per l'ultima volta. Essendo giorno festivo le rappresentanzioni incominceranno alle ore 15.

CINEMA-TEATRO CECCHINI

Questa sera si ripete l'eccezionale cinematografia d'avventure

Pioggia di diamanti

Ovunque il più grande successo.

Prossimamente: *Orgoglio*, con Francesca Bertini.

CINEMA MODERNO

Grande film di avventure

Romanzo di un Re

con comica di Polidor.

S. GIOVANNI DI MANZANO
Il mercato bovino

(Primo sabato di ogni mese) che scade il 4 novembre avrà luogo invece venerdì 3 corrente anzichè il sabato e ciò per non farlo coincidere con la Festa Nazionale.

Verranno sorteggiati diversi premi.

Il mercato riprenderà di sicuro l'aspetto dell'anteguerra considerato il gran concorso di produttori avuto all'inaugurazione.

Domenico Del Bianco, gerente respons.
Tip. Domenico del Bianco e figlio, Udine.

Ringraziamento

Le Famiglie del geom. Gino Nobile e Stefanutti si sentono in dovere di porgere un sentito ringraziamento a tutti color oche col loro intervento ai funerali od in altra forma presero parte al loro dolore per la perdita del compianto

NOBILE ANTONIO

Un vivo grazie speciale a quei pietosi che prestarono l'opera loro in questa luttuosa circostanza.

AVVISI ECONOMICI

Ricerche d'impiego cent. 5 la parola — Varii cent. 10 — Commerciali cent. 15 (Minimo 20 parole)

LEZIONI

LEZIONI pianoforte principianti. Rivolgersi Unione Pubblicità, Udine.

Fitti

AFFITTASI magazzino presso Stazione. — Rivolgers Casetta 2205 Unione Pubblicità, Udine.

AFFITTASI vani 2 pianoterra, visibili tutti i giorni dalle 14.30 in poi Via Aquileia 1, presso Falconi.

Offerte d'impiego

Fattorino quindicenne cercasi da seria Ditta. Rivolgersi Cassetta 2215 Unione Pubblicità, Udine.

Beneficenza a mezzo della "Patria,,

Orfani di guerra. — In morte di Gian Paolo Cotterli: Moretti Antonio 5.

Società Protettrice dell'Infanzia. — In morte di Gian Paolo Cotterli: Moretti Antonio 5.

Scuola e famiglia — In morte di Gian Paolo Cotterli: Moretti Antonio 5.

Tubercolotici di guerra — In morte del dott. Corradino Angelini: Hilda e Giovanni della Marina 25.

Colonia Alpina — In memoria dei defunti: famiglia Zamparo fu Luigi 25.

Ricreatorio Carlo Facci. — In morte di Nobile Antonio: Occhialini Giuseppe 10.

Congregazione di Carità. — In morte di Gian Paolo Cotterli: Ditta Luigi D'Ambrogio e figli 5.

Casa di Ricovero — In morte del dott. Corradino Angelini: Ten. Col. Primo Zanuttini 10.

Rifugio Bambin Gesù. — In morte di Giuseppina Sebben madre della co. Arnaldi: ten. col. Primo Zanuttini 10.

BOLLETTINO MILITARE

Espigi ci manda da Roma in data *27:*

Landi Attilio, capitano al 2.o fanteria è assegnato al Ministero della guerra dal 18 ottobre 1922.

Pacifico Gaetano, capitano nel 1. fanteria è trasferito, a sua domanda nel R. Corpo truppe coloniali Tripolitania dal 7 novembre 1922.

Raffo Carlo tenente nel deposito 1. Alpini è trasferito al 1. fanteria e dal 1. fanteria è trasferito al 9. alpini dal 1. ottobre 1922.

Zanotti Carlo tenente nel 6. alpini è trasferito al 7. alpini.

Cieri Emilio tenente veterinario nel Genova cavalleria è trasferito d'autorità, nel R. Corpo truppe coloniali Cirenaica.

Mongiat Arrigo di Giacomo sottotenente di complemento nell'8. alpini, è inviato in congedo con assegno rinovabile per la durata di due anni a decorrere dal 10 ottobre 1921, perchè riconosciuto permanentemente inabile al servizio militare.

Del Negro Mario di Michele sottotenente di complemento della Milizia territoriale, distretto di Sacile, è inviato in congedo (con assegno rinnovabile per la durata di anni tre a decorrere dal 6 gennaio 1921) perchè riconosciuto permanentemente inabile al servizio militare dal 1. dicembre 1922.

I COMUNICATI

MEDIA DEL CAMBIO PER I DAZI DOGANALI.

La Camera di Commercio comunica che per la prima quindicina del mese di novembre corr. furono stabilite le seguenti medie per il cambio da applicarsi nei pagamenti dei dazi doganali eseguiti in biglietti di Stato o di Banca:

Daziamenti fino a lire 100, viaggiatori e pacchi postali lire 371 e complessivamente lire 471.

GIARDINO D'INFANZIA «G. L. PECILE» — Al Giardino d'Infanzia «G. L. Pecile» si ricevono nuove iscrizioni di bimbi preferibilmente di condizione disagiata.

Ai più bisognosi, oltre il posto gratuito, verrà concessa anche la refezione.

Le iscrizioni si ricevono nel nuovo edificio di Via Manzoni, a partire dal giorno 3 corrente, dalle 10 alle 12.

Le recite marionettistiche

Domenica i piccoli e grandi spettatori che affollavano il teatrino di S. Quirino, in via Gemona, furono trasportati in pieno Oriente, fra uno sfarzo di scenari e di ricchi e scintillanti costumi. Benissimo come il solito agirono il simpatico e lepido Facanapa il beniamino dei ragazzi; Arlecchino e tutti gli altri attori... di legno, magistralmente animati dai valenti marionettisti, degni successori dei celebri Reccardini. La brillante commedia in cinque atti fu applaudita vivamente a diverti non solo i piccini, ma anche gli adulti che li accompagnavano. Ed ora... arrivederci domenica per un'altra commedia non meno brillante.

Beneficenza

Rifugio Bambin Gesù. — In morte di Massimiliano Tommasi: Caterina Cotterli ved. Giuliani 2, famiglia Cardoni 5. Della sig. Sebben madre della co. Arnaldi: Ida Pasquotti Fabris 25, co. Margherita Gropplero 30. Di Lucia Nardoni ved. Manin: Adolfo Cardoni 10.

Per un lieto evento: Silvia Sartoretti 30. co. Maria Gropplero Specher 25.

Ass. Scuola e Famiglia. — In morte di Chiara del Goss ved. Bellis: dott. Antonio Colutta 5. Di Mario Trebbi: Angelo Allatere chimico farmacista di Maiano 10. Del dott. prof. Giovanni Forni: dottor Ant. Colutta 5, del prof. cav. Riccardo Adami: dott. cav. Oscar Luzzatto 15.

Società Protettrice dell'Infanzia. — In morte di Gio Batta Asquini: Pietro Marcolini e famiglia 10.

Casa di Ricovero. — In morte di Alice Moro: Adolfo Claan 5; di Lucia Nardoni ved. Manin, famiglia Agostino Modonutti 10.

Adalgisa e Ant. d'Este 10. In morte di Lucia Nardoni ved. Manin: geom. Riccardo Cardoni 25.

Congregazione di Carità. — In morte di Angelo Colutti (Godia): Antonio De Pauli e fratelli 20; Luigi Zani 10. Di Giulia Filipponi: famiglia Ant. Toso 4. Di Luigi Tocero; Luigi Alberghetti 5.

Per la repressione dell'accattonaggio: Luigi Zani 50.

Orfanelle di via Rivis ss. — In morte di Giulia Filipponi: Amelia Sandri L. 5; Giulia Plet 5.

Assoc. Madri e Vedove Caduti in guerra. — Nel quinto anniversario della morte del suo Mario: famiglia Marcovich 50.

Società Dante Alighieri. — Per iscrivere nel libro d'oro dei soci perpetui il compianto cav. prof. Corradino Angelini: Ditta G. B. Valentinis e comp. 20; Anita Villoresi ved. Silvestri e figli 10. Per iscrivere il compianto Giov. Batt. Asquini: Ivo Giordani di Buttrio 10.

Orfani di guerra del Comune di Udine. — Quale civanzo di una corona inviata ai funebri di Romolo Scarpa: personale del Teatro Sociale 48.50. — In morte di Giulia Filipponi: Carlo Gozzi 10 — del prof. dott. G. Forni: famiglia cav. Felice Madella 10 — di Alceo Moro: Giovanni Steiz 5; Carlo Marzuttini e famiglia, dott. Paolo Marzuttini e famiglia 10 cadauno — di Mario Trebbi: Raineri Rassati 5 — del cav. prof. Corrado Angelini: famiglia Ragazzoni 10 — di Lucia Manin: famiglia Nobile Antonini 5. — Nell'anniversario della morte del suo Mario: famiglia Marcovich 50.

Comitato per la consacrazione del Cimitero di Redipuglia: Banca d'Italia 100, Co. Gino di Caporiacco 50.